

L'ospedale di Bobbio sarà dedicato a Colombetti lo reinventò e diede voce all'orgoglio di valle

Al primario Vergani sarà intitolato il reparto di Medicina. Lo diresse dal 1968. L'annuncio della direttrice dell'Ausl Bensa

Elisa Malacalza
elisa.malacalza@liberta.it

BOBBIO

● Tutti abbiamo bisogno di essere chiamati per nome. Anche un ospedale, fatto non solo di mura (in attesa di aiuto e di un cantiere promesso per metà giugno) ma soprattutto di storie, di dolore, di speranza, di chi li entra ogni santo giorno per curare, assistere, esserci. L'ospedale di Bobbio, quando diventerà il primo "ospedale di montagna" una volta ricevuto il via libera atteso da sei mesi dalla Regione, sarà intitolato al dottor Giuseppe Colombetti, che guidò la struttura per quasi trent'anni, dal 1966 al 1992. Il reparto di medicina sarà dedicato al primario Franco Vergani, che ne assunse la direzione dal 1968, per ventisei anni. Ad annunciare la notizia, mentre la richiesta circolava da almeno dieci anni, è stata la direttrice dell'Ausl Giuliana Bensa, martedì a chiusura della videoconferenza sanitaria dei sindaci, sollecitata dal sindaco Roberto Pasquali che ora

attende le carte ufficiali da via Tavenna. Intanto, è grande l'emozione nelle famiglie ma anche tra la gente della valle, che non ha mai dimenticato con riconoscenza - lo dimostrano anche le lettere ricevute da Libertà - quei due medici che giravano per i corridoi con il camice sbottonato dopo le notti in bianco, la falcata velocissima, e contribuirono alla costruzione del padiglione a quattro piani tra il 1970 e il 1980, proprio quando dagli anni Sessanta il vento si era messo già a soffiare contrario, erano gli anni degli elefantiaci progettati, dei policlinici, della fuga in città, e qualcuno si era messo a chiedere la chiusura della struttura nata come ospedale della carità a metà Ottocento.

Colombetti, occhi azzurri, capelli chiari, l'abilità col bisturi di un taumaturgo, non sentiva ragioni, il vento non gli ha mai fatto paura, sapeva che la comunità era con lui: l'ospedale doveva diventare un orgoglio e lo è diventato. Si è perso intanto il conto di quanti bimbi abbia fatto venire al mondo, dal Congo dove era volato per vocazione e



Giuseppe Colombetti con alcuni collaboratori in una foto degli anni '80

dove prestò servizio per otto anni, a Boma, fino al paesino più sperduto dell'Appennino. Lo chiamavano, lui andava. Quando iniziò a lavorare non sapeva cosa volesse dire avere un assistente o un anestesista al fianco, come si ricorda nel libro di Mario Zerbarini

Contribuirono a costruire il padiglione tra il 1970 e il 1980

Generosi, dediti al sacrificio, medici per vocazione

dall'eloquente titolo "Il dottore che reinventò l'ospedale di Bobbio", citando pazienti qui arrivati da Piacenza, Pavia, Genova, Voghera, Ancona, Alessandria, Vigevano, Pisa e tanti allievi del "maestro", Maurizio Celoni, Vanni Casartelli, Domenico Politi, Giorgio Macellari, Walter Tagliaferri, Maurizio Dorati e la stessa figlia Anna. A 23 anni dalla morte del marito, Lidia Rogledi, superati i novant'anni, potrà veder esaudito il suo desiderio dell'intitolazione, che era stato rilanciato anche sulle nostre colonne in una intervista dello scorso anno.

Nei giorni successivi, era arrivata subito in redazione un'altra lettera: «Negli anni '70 mio papà ebbe

ripetuti interventi allo stomaco, prima a opera del dottor Colombetti, l'ultimo che necessitava della rianimazione a opera di un blasonato chirurgo piacentino che dopo 40 giorni di ricovero ininterrotti lo rimandò a casa sentenziando pochi giorni di vita. La mamma si rivolse per l'ennesima volta al dottor Colombetti che ne ebbe cura per giorni e giorni dalla mattina alla notte inoltrata, sempre presente a vigilare sulla situazione, e lo guarì da infezioni diffuse ormai ovunque». Una testimonianza di devozione che ne richiama un'altra per il dottor Vergani, scomparso nel 2014, raccontata tempo fa da don Guido Migliavacca: «Una signora di Bobbio stava morendo, mi chiamarono le suore perché aiutassi questa buona mamma nel viaggio verso Dio. Era notte fonda, era questione di ore. Vidi entrare il dottor Vergani con una boccia di sangue per la trasfusione. Anche al figlio sembrò un sacrificio inutile. Ma Vergani accennò un sorriso: "Io e la madre superiora abbiamo lo stesso gruppo sanguigno della paziente. E noi medici abbiamo il dovere di prolungare il più possibile e con ogni mezzo la vita di una persona". Parole che, chissà, sarebbe prezioso venissero scritte su qualche muro, studiate nelle università, mentre i medici sono mosche bianche e quegli anni sembrano così lontani.

IL NOSOCOMIO DALL'800
I camici bianchi non vollero mai abbandonarlo



L'ospedale antico

● Già nel 1859 è documentato a Bobbio l'Ospedale della Carità per gli infermi. Si trovava sempre in via Garibaldi, ma nel fabbricato a forma di anfiteatro che oggi accoglie la casa di riposo "Ellenio Silva", dedicata al pioniere della struttura sanitaria moderna dal 1927, fino ai tempi in cui il professor Montani, chirurgo a Piacenza, ogni giovedì si trasferiva a Bobbio ad operare, potendo contare sull'anestesista Ruggerini, primario a Piacenza. A Silva succedettero i dottori Giuseppe Colombetti, come primario di chirurgia, e Franco Vergani, primario di medicina. Poi Orlando, Fornari, Cagnoni e, Capuano e, all'ospedale di comunità, l'attuale direttore Antonio Manucra. **_elma**